

PECCATO CAPITALE

Briefing sugli sgomberi forzati di comunità rom a Roma in prossimità del Giubileo della Misericordia



ottobre 2015

ASSOCIAZIONE
21 LUGLIO
ONLUS

Briefing sugli sgomberi forzati di comunità rom a Roma in prossimità del Giubileo della Misericordia

Negli ultimi cinque anni a Roma si è registrata una presenza costante di circa 2.200-2.500 rom di origine prevalentemente rumena che abitano in insediamenti spontanei precari, i cosiddetti insediamenti informali o, nel linguaggio dell'Amministrazione e di buona parte dei media, insediamenti "abusivi". In una città che ha 2.872.021 abitanti, queste persone rappresentano lo 0,09% della popolazione. Buona parte di essi vive a Roma da anni, si tratta di famiglie spesso con minori al seguito che migrano prevalentemente per motivi economici. Nessuna delle famiglie incontrate dall'Associazione 21 luglio nel corso degli anni persegue uno stile di vita nomade, tuttavia la maggior parte di loro è stata ripetutamente costretta a trovare rifugio in diverse parti della città, in seguito alle operazioni di sgombero forzato di cui è stata vittima, in un perverso e costoso "gioco dell'oca" che viola sistematicamente i diritti umani.



SGOMBERI FORZATI: DEFINIZIONE

Come ribadito anche dalla **Commissione sui Diritti Umani delle Nazioni Unite**, gli sgomberi forzati costituiscono «una evidente violazione dei diritti umani, in particolare del diritto a un alloggio adeguato» e sono definiti come «la rimozione

permanente o temporanea di persone, famiglie o comunità contro la loro volontà dagli alloggi e/o dai terreni che occupano, senza che vengano fornite e che vi sia accesso a forme appropriate di tutela legale o di altre salvaguardie».

Tali protezioni vanno poste in essere a prescindere dal fatto che l'alloggio o il terreno in questione sia di proprietà, in affitto o occupato.

GARANZIE PROCEDURALI

Il **Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali delle Nazioni Unite** ha specificato come gli sgomberi possano essere effettuati esclusivamente come ultima risorsa, dopo aver esaurito tutte le altre possibili alternative, e solamente quando vengano predisposte delle appropriate garanzie procedurali, quali:

- Una genuina ed effettiva consultazione con gli interessati
- La previsione e l'accesso a vie di ricorso legale e la possibilità di ottenere una compensazione adeguata per la perdita di beni privati
- Il divieto di rendere senza tetto le persone interessate dallo sgombero né di renderle vulnerabili a ulteriori violazioni dei diritti umani

l'operazione e informazioni adeguate sulle modalità dell'operazione

- La presenza di rappresentanti istituzionali e la possibilità di identificare tutti coloro che conducono lo sgombero
- Il divieto di condurre lo sgombero durante le ore notturne o in condizioni meteorologiche avverse
- La predisposizione di soluzioni alternative abitative adeguate per coloro che non sono in grado di provvedere a loro stessi
- Il divieto di rendere senza tetto le persone interessate dallo sgombero né di renderle vulnerabili a ulteriori violazioni dei diritti umani

Non tutti gli sgomberi effettuati con l'uso della forza sono sgomberi forzati. Uno sgombero oggettivamente giustificato, condotto nel rispetto della dignità delle persone e che rispetta gli standard internazionali, anche nel momento in cui preveda l'utilizzo della forza – se necessario e proporzionato – è uno sgombero legittimo che non infrange il divieto di sgomberi forzati. Al contrario, operazioni di sgombero che non prevedono l'utilizzo della forza, ma effettuate in assenza delle appropriate salvaguardie procedurali, costituiscono a tutti gli effetti degli sgomberi forzati.

Negli anni in cui vigeva l'"Emergenza nomadi", le autorità della città di Roma hanno esplicitamente inquadrato la questione degli insediamenti informali abitati da rom entro un approccio esclusivamente sicuritario, basato sull'attuazione del cosiddetto "Piano nomadi". Quest'ultimo si è tradotto in ripetute campagne di sgomberi forzati. In anni più recenti, nonostante il cambio di rotta rappresentato dall'adozione della Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti,

l'inerzia dell'Amministrazione romana non ha prodotto alcun cambiamento nella sostanza: gli sgomberi forzati continuano ad essere l'unica risposta che le autorità capitoline forniscono alle famiglie rom che abitano negli insediamenti informali.

UN PO' DI NUMERI

2013: 54 sgomberi forzati, circa 1.250 persone coinvolte, spesa stimata di 1.545.000€

2014: 34 sgomberi forzati, circa 1.150 persone coinvolte, spesa stimata di 1.315.000€

2015 prima dell'annuncio del Giubileo: 7 sgomberi forzati, circa 100 persone coinvolte, spesa stimata di 120.000€

2015 dopo l'annuncio del Giubileo (13 marzo 2015): 64 sgomberi forzati, circa 975 persone coinvolte, spesa stimata di 1.225.000€



«Il Comitato deploра gli sgomberi mirati di comunità rom e sinte [...] [ed] è preoccupato che gli sgomberi forzati abbiano reso senza tetto molte famiglie rom e sinte»

CERD, *Osservazioni Conclusive sull'Italia*, marzo 2012

Le operazioni di sgombero che colpiscono le famiglie rom che abitano negli insediamenti informali di Roma non vengono mai accompagnate dalle appropriate garanzie procedurali prescritte dagli standard internazionali sui diritti umani. Si tratta di **provvedimenti collettivi**, che non tengono in considerazione le circostanze individuali di ciascuna famiglia, che vengono troppo spesso notificati esclusivamente per via orale e non sono supportati, salvo rarissime eccezioni, da alcun atto formale che preveda modalità di ricorso. In molte occasioni

durante lo sgombero vengono arbitrariamente distrutti beni di proprietà delle famiglie. Nei casi in cui viene offerta un'alternativa abitativa alle famiglie sgomberate, questa si limita a un'accoglienza temporanea esclusivamente per le mamme con bambini, una soluzione che prevedendo la separazione del nucleo familiare viene sistematicamente rifiutata. In rare eccezioni viene offerta una soluzione abitativa alternativa in strutture di accoglienza per soli rom, dalle condizioni al di sotto degli standard e dal carattere monoetnico, quindi inadeguate.

Gli sgomberi forzati espongono le famiglie rom a ulteriori vulnerabilità e ad altre violazioni dei diritti umani, costituiscono una costante fonte di preoccupazione e incertezza riguardo il proprio futuro e hanno drammatiche conseguenze sulla vita dei bambini e un impatto sproporzionato sui percorsi scolastici e lavorativi, contribuendo a mantenere le famiglie intrappolate in un circolo vizioso di povertà ed esclusione.

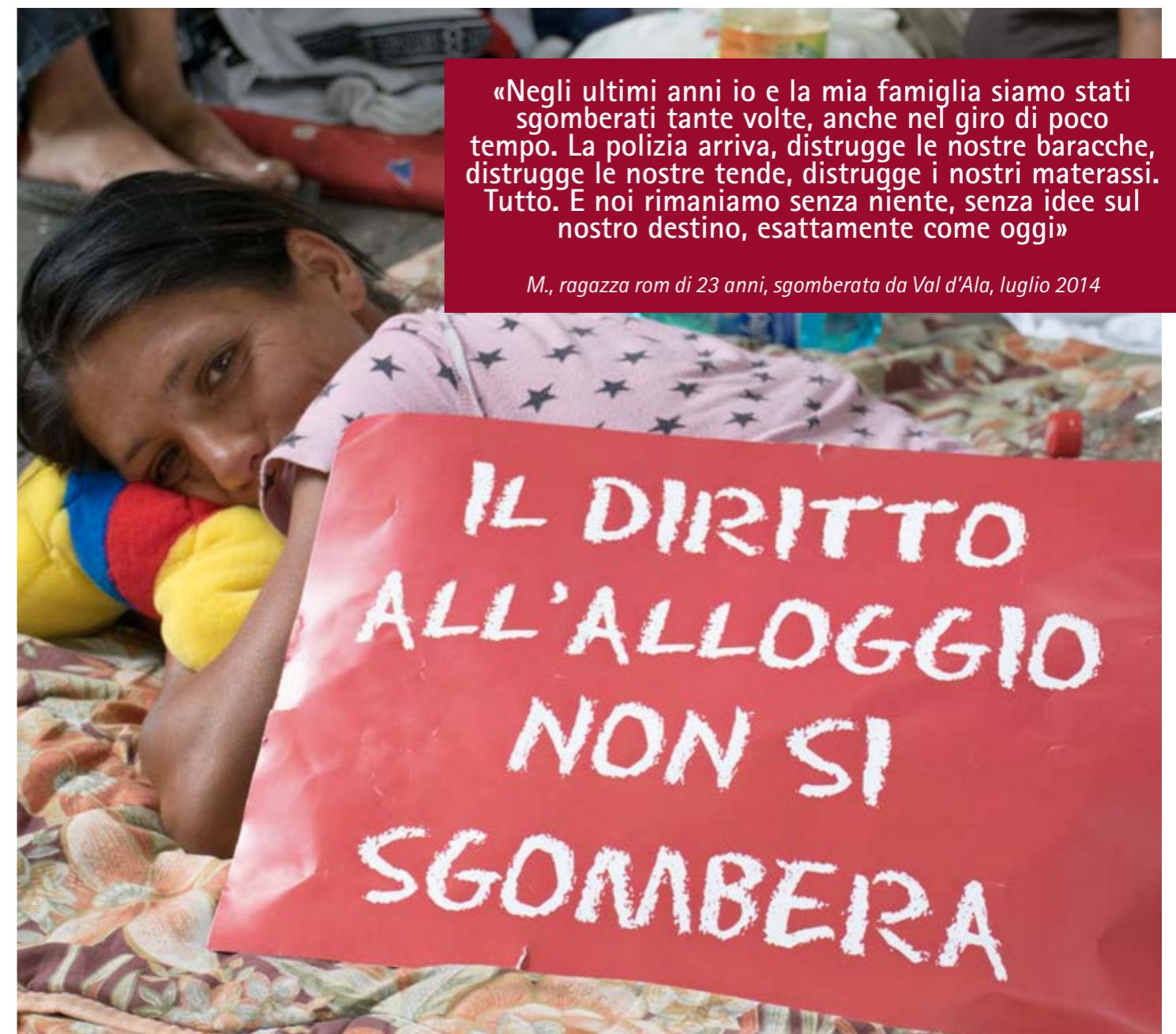
Uno degli argomenti principali che le autorità romane utilizzano per giustificare gli sgomberi forzati di famiglie rom, riguarda la precarietà igienico-sanitaria degli insediamenti informali. Sebbene le condizioni abitative degli insediamenti informali siano oggettivamente inadeguate, gli sgomberi forzati non rappresentano la soluzione. Gli sgomberi forzati non hanno l'effetto di ristabilire l'adeguatezza dell'alloggio, risultano anzi nel reiterare altrove l'inadeguatezza dell'alloggio, allo stesso tempo accrescendo la vulnerabilità ed esacerbando le condizioni di vita delle persone coinvolte, che finiscono per essere ripetutamente spostate da una parte all'altra della città.

Oltre a violare sistematicamente i diritti umani, l'approccio delle autorità di Roma alla questione

degli insediamenti informali di famiglie rom manifesta tutta la sua inadeguatezza nel momento in cui a fronte di una spesa considerevole fallisce costantemente anche nel raggiungere l'obiettivo dichiarato: il ripristino del decoro e della

sicurezza. Il risultato è un perverso "gioco dell'oca" che viola i diritti umani e consuma un consistente ammontare di risorse pubbliche senza mai risolvere le criticità che dichiara di voler affrontare, anzi esacerbandole. Nonostante

la loro evidente inefficacia, le operazioni di sgombero forzato continuano ad essere pubblicizzate dai loro promotori, spesso al fine di raccogliere consenso elettorale.



IL DIVIETO DI SGOMBERI FORZATI

L'Italia è stata parte di vari trattati internazionali sui diritti umani che riconoscono il diritto a un alloggio adeguato, tra cui il **Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali**, il **Patto internazionale sui diritti civili e politici**, la **Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**, la **Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale** e la **Carta sociale europea riveduta**. Questo comporta l'obbligo di rispettare, proteggere e realizzare il diritto a un alloggio adeguato, che include il divieto di sgomberi forzati.

L'esiguità dei numeri e le oggettive situazioni di estrema precarietà affrontate dalle famiglie in questione dovrebbero far propendere per un approccio di stampo sociale-inclusivo, che potrebbe attingere a un ampio ventaglio di opzioni percorribili. Tuttavia, ad oggi non risulta che il Dipartimento Politiche Sociali di Roma abbia mai promosso e realizzato un piano di intervento sociale volto ad affrontare tale questione. Tale lacuna porta inevitabilmente a un'escalation delle tensioni sociali, cedendo di conseguenza terreno a un



«Con la rimozione degli insediamenti, delle baracche e delle roulotte che abusivamente stazionano nel nostro Municipio, vogliamo dare una risposta concreta sulla sicurezza, che rappresenta una delle preoccupazioni più sentite dalla cittadinanza in particolare nei quartieri periferici che vivono situazioni difficili anche sotto il profilo del decoro»

Andrea Santoro, Presidente Municipio IX, aprile 2015

approccio di mero ordine pubblico – gli sgomberi forzati – che illude di colmare il vuoto rappresentato dall'assenza di una visione politica, lede i diritti umani, non risolve il "problema" ed è economicamente insostenibile.

In questo contesto, sono tre gli attori principali che orbitano intorno a un'operazione di sgombero: il **Gabinetto del**

l'Ufficio di Gabinetto del Sindaco.
• Raggiunta una certa soglia di pressione, il Gabinetto del Sindaco, talvolta in collaborazione con i Municipi, talvolta interfacciandosi con la Prefettura, dà il via libera allo sgombero.

Il Dipartimento Politiche Sociali, l'istituzione che alla luce del suo mandato dovrebbe farsi carico di offrire una sistemazione alternativa adeguata alle persone sgomberate, subentra esclusivamente nelle ultime fasi, in seguito alla ricezione di una comunicazione riguardo la decisione già presa di procedere con lo sgombero. In questi casi l'azione del Dipartimento può assumere varie forme, da una presa d'atto, a una comunicazione con cui manifesta l'impossibilità di farsi carico dell'accoglienza e "sconsiglia" di procedere con lo sgombero, a una partecipazione alle fasi di sgombero tramite la presenza della Sala Operativa Sociale.

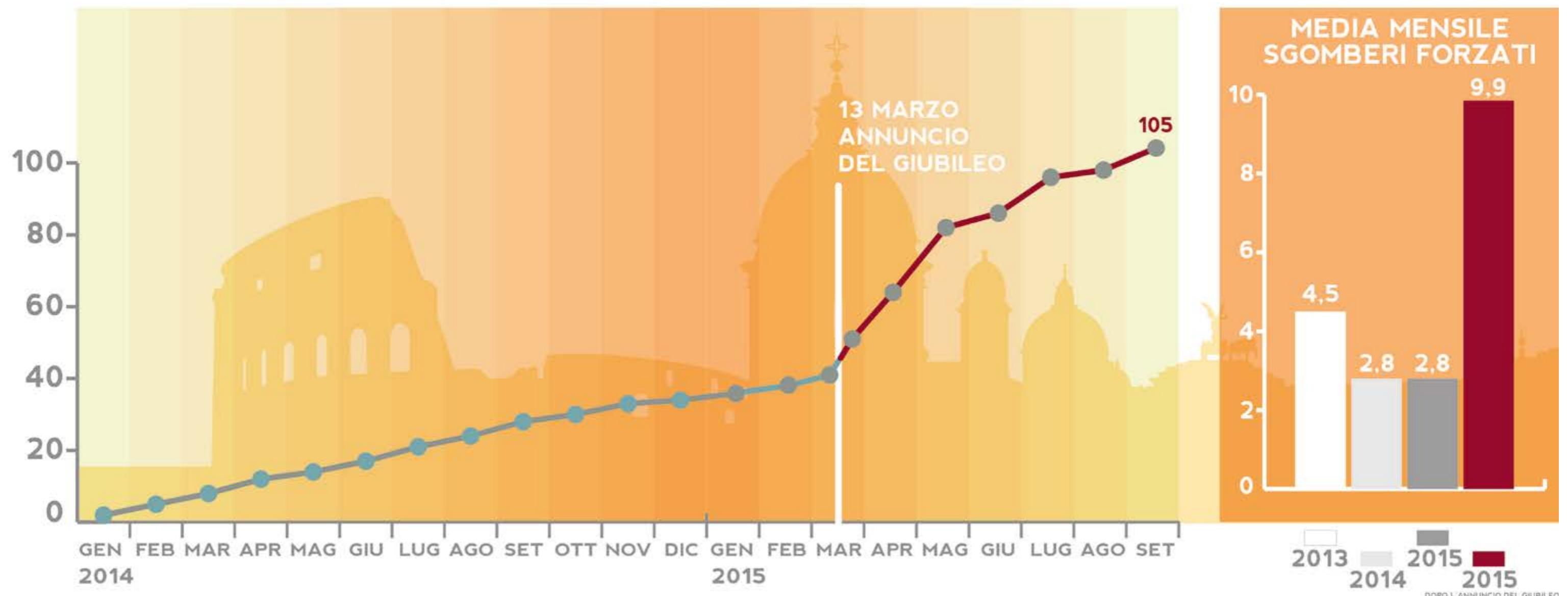
Questo quadro di intervento estremamente frammentato e confuso e privo di coordinamento, improntato di fatto a una visione emergenziale, risulta inevitabilmente nella sistematica assenza della predisposizione delle appropriate tutele procedurali durante le operazioni di sgombero. L'assenza di un inquadramento di stampo sociale-inclusivo della questione e la mancanza di coordinamento tra gli attori-chiave coinvolti sfociano quindi sistematicamente in operazioni di sgombero forzato, con le violazioni dei diritti umani che esse comportano.

«Il Commissario si rammarica dei resoconti riguardanti i continui sgomberi di rom e sinti»

Commissario per i Diritti Umani
del Consiglio d'Europa,
settembre 2012



SGOMBERI FORZATI 2014/2015



Il 13 marzo 2015 Papa Francesco ha annunciato il Giubileo Straordinario della Misericordia. Per gestire l'organizzazione del grande evento – che comincerà l'8 dicembre 2015 e terminerà il 20 novembre 2016 e che vedrà l'arrivo nella Capitale di milioni di pellegrini e visitatori da tutto il mondo – è stata creata una speciale cabina di regia sul Giubileo,

alla quale partecipano Governo, Comune di Roma, Regione Lazio e Vaticano. In seguito all'annuncio del Giubileo, il tasso di sgomberi forzati di famiglie rom nella città di Roma è sensibilmente aumentato, passando da una media di meno di tre sgomberi al mese nei primi tre mesi dell'anno a una media mensile

di quasi dieci da marzo a settembre 2015. L'Associazione 21 luglio ha sin da subito espresso preoccupazione, temendo il ripetersi di situazioni in cui, nella Capitale, all'organizzazione di grandi eventi corrisponde un aumento significativo delle azioni di sgombero.

Gli sgomberi forzati realizzati in occasione del Giubileo del 2000, ad esempio, portarono alcuni a parlare di "Giubileo nero degli zingari". La preoccupazione dell'Associazione 21 luglio si è tradotta in una richiesta formale di informazioni al riguardo alle autorità di Roma la quale, fino ad oggi, è rimasta inesposta.

«In anni recenti gli sgomberi forzati di Rom e Travellers sono continuati in vari Paesi europei, tra cui Albania, Repubblica Ceca, Francia, Grecia, Ungheria, Italia, Romania, Russia, Serbia, Turchia e Regno Unito»

Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, settembre 2015



UN ESEMPIO EMBLEMATICO: RIPETUTI SGOMBERI FORZATI A VAL D'ALA

Il 9 luglio 2014 alcune famiglie rom, 39 persone in tutto tra cui anche vari minori e un neonato, vengono sgomberate forzatamente da un insediamento informale nei pressi della stazione Val d'Ala a Roma. Lo sgombero viene comunicato esclusivamente a voce, in assenza di consultazioni, non viene prodotta alcuna notifica formale né vengono offerte compensazioni per la perdita di beni privati. Le ruspe abbattono le abitazioni di fortuna e le famiglie vengono lasciate per strada.

Solo dopo alcuni giorni di sit-in di fronte al Dipartimento Politiche Sociali e alla sede del Municipio III – che aveva promosso lo

sgombero – alle famiglie viene offerta una sistemazione alternativa presso la "Ex Fiera di Roma". Dopo 5 giorni passati senza elettricità e riscaldamento, il 30 novembre 2014 le famiglie vengono rimpatriate in Romania. A fine febbraio 2015, nel corso di un sopralluogo, l'Associazione 21 luglio incontra le medesime famiglie nuovamente insediate nello stesso punto da cui erano state sgomberate a luglio.

Il 14 luglio 2015 le stesse famiglie vengono nuovamente sgomberate dalle autorità e le loro abitazioni nuovamente distrutte, senza preavviso né notifica formale. Viene offerta come alternativa abitativa

esclusivamente un rifugio temporaneo per mamme con bambini, che viene rifiutato dalle famiglie. Dopo quattro giorni di sit-in davanti al Dipartimento Politiche Sociali con temperature che raggiungono i 40°C, le famiglie vengono trasferite nel "Centro di raccolta rom" di via Salaria, una struttura sotto-standard e riservata ad ospitare soli rom, con la promessa dell'Assessore alle Politiche Sociali di avviare percorsi di integrazioni volti all'autonomia. Per le varie operazioni le autorità di Roma ad oggi hanno speso una cifra stimata di 219.582€.



«In corso a via Val d'Ala lo sgombero e la bonifica delle aree della riserva naturale Valle dell'Aniene. Un'azione ottenuta grazie al coordinamento di Prefettura, Gabinetto del Sindaco e Municipio. Ora occorrerà chiamare a raccolta tutte le realtà civiche e di volontariato presenti nel quartiere per preservare e fruire quotidianamente il parco, affinché non ritorni nel degrado»

Paolo Emilio Marchionne, Presidente Municipio III, luglio 2015

Foto copertina e pag.4: Lorenzo Moscia/Popica Onlus
Progetto grafico: Veronica Schembri

**STOP AGLI SGOMBERI
DURANTE IL GIUBILEO!**



**PECCATO
CAPITALE**

**FERMA LA RUSPA
FIRMA L'APPELLO**



#PECCATOCAPITALE

ASSOCIAZIONE
21 LUGLIO
ONLUS

FIRMA l'appello per chiedere al Comune di Roma una moratoria sugli sgomberi forzati dei rom nel periodo del Giubileo della Misericordia su www.21luglio.org/peccato-capitale